

Johannes BERGEMANN (Hg.), Der Agrigent-Hinterland-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in den Monti Sicani. Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie Bd. 11,1-2. Rahden/Westf.: Verlag Marie Leidorf 2020, 642 S., 8 Abb., 10 Pläne, 234 Tafeln, 29 Beilagen, EUR 79,80. ISBN: 978-3-86757-510-2

Il ponderoso volume curato da Johannes Bergemann, articolato in due tomi – uno di testo, *Teil 1: Text und Fundstellenkatalog*, l'altro di illustrazioni, *Teil 2: Beilagen und Tafeln* – è dedicato all'edizione finale di un importante ed impegnativo progetto di ricerca territoriale condotto nel retroterra agrigentino, avviato nel 2009 nel distretto dei Monti Sicani, areale fino ad oggi oggetto solo di scarsi rinvenimenti sporadici e casuali.

L'opera, dopo le brevi introduzioni del Soprintendente di Agrigento, Michele Benfari, del Prof. Oscar Belvedere e del curatore, Prof. Johannes Bergemann, si articola in una serie di capitoli rispettivamente dedicati: 1) alla storia degli studi e alle metodologie applicate nel corso della ricerca; 2) al contesto naturale del territorio preso in esame; 3) ai rinvenimenti mobili, presentati in ordine cronologico dalla preistoria al medioevo; 4) alla storia insediativa del comprensorio, dalla preistoria al medioevo; 5) a dense conclusioni, opportunamente prodotte anche in lingua italiana; 6) seguono il catalogo dei siti, le abbreviazioni bibliografiche e gli utilissimi indici.

Nel primo capitolo (*Forschungsgeschichte und Methodik*, pp. 17-27), Johannes Bergemann espone con chiarezza la storia degli studi e delle ricerche, limitata a pochi siti principali, e le metodologie di approccio, che hanno permesso l'indagine di una vasta area a nord-ovest di Agrigento, estesa ben 274 kmq, compresa tra i fiumi Magazzolo ad ovest e Turvoli ad Est, attraversata da un segmento del fiume Platani a sud e delimitata a nord dalle più alte vette dei Monti Sicani. L'area è stata ricognita secondo il sistema estensivo, con approfondimenti di carattere intensivo in alcuni dei siti principali che avevano già restituito documentazione archeologica o in parti di essi, se troppo estesi.

A Johannes Bergemann si deve anche la stesura del secondo capitolo (*Naturraum*, pp. 31-36), dedicato alla descrizione del contesto naturale oggetto del progetto: i territori dei comuni di Cianciana, Alessandria della Rocca, Bivona e Santo Stefano di Quisquina. Si tratta di un'area collinare e montana, esterna rispetto alla *chora* di Akragas.

Segue il corposo capitolo dedicato ai rinvenimenti mobili (*Die Funde*, pp. 39-95), organizzato per paragrafi dedicati alla ceramica preistorica, dall'età del rame

all'età del ferro (pp. 39-49), a cura di Chiara Blasetti Fantuzzi, alla ceramica greca verniciata (pp. 51-59), a cura di Johannes Bergemann, alle anfore da trasporto greche (pp. 61-66), alla ceramica romana fine da mensa (pp. 67-76) e alla ceramica da cucina (pp. 77-86), entrambi a cura di Rebecca Kluge, alla ceramica medievale e moderna (pp. 87-91) a cura di Johannes Bergemann. Interessanti le considerazioni sulla distribuzione delle diverse classi di materiali nel territorio, corredate da dati quantitativi e da molti grafici che rendono più agevole la lettura. Costanti e molto utili i riferimenti agli altri progetti condotti con la stessa metodologia dal medesimo *team* del Prof. Bergemann, quello già edito nel territorio di Gela¹ e quello, più recente, in corso di svolgimento e pubblicazione nel territorio di Camarina.

La trattazione prosegue con il capitolo dedicato allo sviluppo del territorio e all'analisi dei siti (*Siedlungsgeschichte*, pp. 99-227), anch'esso articolato in paragrafi dedicati all'esame delle varie fasi. Si tratta della parte più densa di spunti critici, che offre al lettore la ricostruzione del paesaggio storico di questa vasta porzione del retroterra agrigentino, a monte della media valle del Platani; una ricostruzione incentrata soprattutto sugli insediamenti e sulla loro differenziazione cronologica e tipologica, basata sulla qualità e sulla quantità dei reperti rinvenuti e sulla posizione che occupano nel contesto territoriale ed in rapporto alla natura dei suoli e alla viabilità.

Il comprensorio risulta praticamente non frequentato fino al periodo neolitico compreso (1 solo sito); una frequentazione più significativa si ha a partire dalla prima età del rame (6 siti), con una intensificazione nella tarda età del rame (9 siti) e poi nell'età del bronzo antico (15 siti); la *facies* di Castelluccio, tuttavia, non mostra la stessa densità di occupazione registrata nel territorio di Gela e, più in generale, in tutta la Sicilia centro-meridionale, probabilmente a causa della natura dei suoli e della salinità dell'acqua. Torna esiguo il numero di siti frequentati nel bronzo medio (2) e nel tardo bronzo (1).

Una notevole crescita del popolamento indigeno si verifica, invece, con l'età del ferro, per la quale sono attestati ben 56 siti, dai quali proviene più del 60% della ceramica preistorica dell'intero comprensorio. Sembra trattarsi di un vero e proprio processo di occupazione da parte di gruppi di Sicani di un territorio precedentemente disabitato o quasi. Tra questi siti, alcuni hanno il carattere di vasti insediamenti d'altura, come M.te Lordichella, ad esempio, ampio più di 5 ettari e circondato da diversi nuclei di tombe a camera e da insediamenti minori, frequentato intensamente fino al V secolo a.C.; la ceramica rinvenuta

¹ J. BERGEMANN (Hg.), *Der Gela-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in Sizilien*, („Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie 1, 1-3“) Text. Katalog. Tafeln, München 2010.

sul sito mostra i contatti intrattenuti dalla comunità sicana con le città greche della costa meridionale della Sicilia fin dal VII secolo a.C.

Molto interessante è la constatazione che l'entroterra montuoso di Agrigento risulta molto più densamente popolato nel corso dell'età del ferro rispetto al territorio subito a nord di Gela, a segnalare una penetrazione greca molto più sfumata, almeno fino alla fondazione di Akragas.

Per il periodo greco sono attestati una quarantina di siti con tracce di frequentazione di VI-V secolo a.C.; solo per pochi di essi è possibile proporre, sulla base della percentuale di ceramiche fini e di tegole di tipo greco rinvenute, l'identificazione con una fattoria.

La frequentazione del territorio si intensifica tra IV e III secolo, con 57 siti, una decina dei quali interpretati come fattorie, con una densità molto inferiore rispetto a quanto attestato a Gela e a Camarina. L'economia del territorio era certamente basata primariamente sulle produzioni cerealicole, anche se non possono essere del tutto escluse le produzioni vitivinicole e olearie; un ruolo significativo, ben sottolineato da Bergemann, hanno giuocato anche le attività estrattive di sale e zolfo, di cui il territorio è ricco.

Sensibile è la contrazione degli insediamenti che si registra in epoca romano-repubblicana (III-I sec. a.C.), da 57 a 25; tuttavia, è in questa fase che si delinea una nuova organizzazione del comprensorio, incentrata su insediamenti rurali legati all'estrazione dello zolfo, alla pastorizia e all'agricoltura, che si sviluppa soprattutto in epoca imperiale e tardoantica, quando si registra un picco di 94 siti di IV-V sec. d.C. Anche nel distretto dei Monti Sicani si verifica il fenomeno della formazione di vasti agglomerati insediativi, in qualche modo assimilabili ai *vici*, anche se non documentati come tali da iscrizioni o altre fonti scritte.

Con l'epoca romana, soprattutto lungo i percorsi stradali principali – in primis la via consolare Agrigento-Palermo –, alle fattorie si affiancano le ville, identificate sulla base della presenza tra i materiali recuperati di particolari indicatori (ceramiche fini, lucerne, tessere di mosaico, materiali lapidei, etc.) e dell'estensione (da 1 a 3 ettari).

Molti insediamenti si esauriscono entro la metà del VII secolo d.C., epoca alla quale fa seguito una scarsissima frequentazione di fase alto-medievale o arabo-normanna (13 siti), con una consistente ripresa in epoca sveva (65 siti), organizzata intorno a fortezze a controllo della viabilità.

Al di là dei pur cospicui risultati ottenuti, in termini di conoscenza di nuovi siti e di un ampio contesto territoriale del tutto sconosciuto, il pregio principale di questo volume, che corona un importante progetto di indagine territoriale su ampie superfici, sta nell'aver posto al centro dell'attenzione degli studiosi un distretto periferico rispetto alle principali *poleis* costiere, ritenuto finora marginale per la ricostruzione storica dell'insediamento umano nell'isola e per questo poco indagato.

Al contrario, il progetto, condotto secondo le procedure affinate nel corso del precedente Gela Survey, e i risultati presentati nel volume hanno permesso di cogliere le dinamiche insediative di un territorio retrostante la fascia costiera, lambito dalla valle di un grande fiume, il Platani, e dai suoi affluenti, che costituisce la cerniera tra le vette dei Monti Sicani e lo sbocco del bacino idrografico a mare nei pressi di Eraclea Minoa, ad ovest di Agrigento.

Un territorio ricco di risorse minerarie – soprattutto il sale e lo zolfo – che ne hanno sempre condizionato l'economia, fino ai tempi moderni, e vocato principalmente alla produzione cerealicola estensiva e all'allevamento di ovi-caprini.

L'area indagata è esterna rispetto alla *chora* delle *poleis* greche costiere più prossime, Eraclea Minoa e Akragas, e può essere considerata fin dall'età del ferro una *enclave* indigena, abitata da Sicani, nella quale spicca il centro principale di Monte Lordichella, che si insediano massicciamente in un comprensorio in precedenza quasi disabitato che, dal punto di vista dei coloni greci della costa può essere considerato come *eschatia*. La ricognizione e i materiali recuperati mostrano i primi timidi contatti tra i Sicani e i Greci della costa; un processo che subisce un'accelerazione con la fondazione di Akragas nel 580 a.C. e che matura nei secoli V e IV, con la presenza sempre più percepibile delle forme di occupazione del territorio tipicamente greche, legate allo sfruttamento delle risorse naturali, che coinvolgono a pieno titolo anche gli indigeni, che vanno man mano perdendo la loro identità e la loro coscienza etnica, coinvolti nel vorticoso processo di ellenizzazione che coinvolge tra IV e III secolo a.C. tutta l'isola: molti dei siti individuati, dunque, possono essere identificati con fattorie e santuari rurali, seppur qualitativamente e quantitativamente incomparabili alle *chorai* delle *poleis* greche costiere, come Gela e Camarina, pure indagate dal *team* di Göttingen.

Molto interessanti le osservazioni relative alle trasformazioni di epoca romana, con la nascita di un sistema gerarchico di insediamenti legati alla viabilità principale e condizionati dalle risorse naturali sfruttabili: grossi villaggi, assimilati ai *vici*, ville e fattorie, secondo modalità e tempi che trovano riscontro in

altri distretti della Sicilia centro-meridionale (Palma di Montechiaro, Licata, Gela, Camarina), con notevoli attestazioni di grossi quantitativi di produzioni ceramiche africane d'importazione, che tra II e VI/VII secolo d.C. circolavano capillarmente anche nei siti principali dell'entroterra.

Rimarchevole è lo sforzo interpretativo prodotto dal *team* coordinato da Johannes Bergemann, basato su una tipologizzazione dei siti già sperimentata nel *survey* di Gela, che si fonda sull'area di dispersione dei materiali di superficie e sulle percentuali di attestazione di alcune classi di materiali ritenute significative, come le tegole, le ceramiche fini, le lucerne, le importazioni.

Ho già discusso quelli che a mio parere possono essere considerati i limiti di siffatta impostazione nella recensione al volume sul Gela Survey² e non desidero ripetermi. Ritengo, però, che sia molto utile aggiungere che la raccolta totale del materiale di superficie e la sua precisa quantificazione – un lavoro ingente portato avanti dal *team* con determinazione e coerenza apprezzabili –, offrono un pacchetto di dati oggettivi per ciascun sito che ne permette la comparazione con altri indagati alla stessa maniera, elemento che costituisce uno dei pregi principali di questo studio. Poter disporre di due ampie zone (che tra poco saranno tre, con il Camarina Survey), diverse per morfologia e collocazione territoriale, come la *chora* nord-occidentale di Gela e un settore dell'entroterra sicano a nord-ovest di Agrigento, indagati con la stessa metodologia, consente di distinguere bene le dinamiche storiche di alcuni momenti cruciali della storia del popolamento dell'isola, dalla presenza della cultura castellucciana all'impatto della colonizzazione greca sulle comunità indigene sicule e sicane, dalla romanizzazione al grande sviluppo demografico tardoantico, dalla ancora ricca fase bizantina al tracollo alto-medievale e fino alla ripresa del periodo normanno-svevo.

Desidero concludere sottolineando la qualità della documentazione cartografica e fotografica, che aiuta il lettore ad orientarsi in un contesto territoriale sconosciuto ai più e a leggere con evidenza i processi insediativi nel corso del tempo. Di notevole interesse le presentazioni delle diverse classi di materiali recuperate, che si sono avvalse anche di analisi archeometriche, sulla base delle quali si sono sollevate importanti questioni relative ad una eventuale produzione locale di alcuni manufatti finora ritenuti d'importazione (sigillate africane, ceramiche da fuoco romane).

² *Gela-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in Sizilien*, Hg. Johannes Bergemann (Giacchino Francesco La Torre), in *QuadMess* 3, 2013, pp. 139-146.

Si tratta, dunque, di un contributo prezioso alla conoscenza di una ampia porzione finora dimenticata dell'isola e di un ulteriore stimolo ad indagare il territorio con una metodologia coerente e sperimentata, che consente la comparazione dei dati. Al modello estensivo, naturalmente, devono potersi correlare analisi intensive su porzioni territoriali più ridotte, che consentano il passaggio dalla *Siedlungsgeschichte*, in un'ottica prevalentemente topografica, all'archeologia globale dei paesaggi, che necessita di un'indagine intensiva e sistematica.

Da Johannes Bergemann e dal suo *team* di ricercatori di Göttingen abbiamo dunque ricevuto due monografie che faranno la storia della ricerca topografica sull'isola e che si affiancheranno alle poche altre imprese comparabili realizzate nel territorio e portate ad edizione definitiva.

Giacchino Francesco La Torre
Dipartimento di civiltà antiche e moderne
dell'Università degli studi di Messina
E-Mail: gflatorre@unime.it